

# Editoriale

Il 26 maggio 2017 si è tenuta al *Teresianum* una giornata di studio sulla questione della libertà. Ne pubblichiamo, in questa sede, due interventi. Il primo, introduttivo alla giornata, di Adrian Attard, su «Cristologia e antropologia: nodo fondamentale per l'antropologia teologica» (265-280), offre una riflessione sulla *via media* da trovare tra una cristologia ridotta alla rilevanza antropologica e un'antropologia assorbita nella cristologia. Nella ricerca di una mediazione tra antropologia e cristologia, Attard propone la via di una metafisica dell'amore con la sua insistenza sull'essere relazionale della persona. In questa prospettiva relazionale, la svolta antropologica moderna può essere accolta e interpretata in riferimento all'amore trinitario rivelatosi nella prosistenza di Cristo. Jean-Baptiste Lecuit presenta nel suo contributo, «La nostra salvezza è infallibilmente decisa o infinitamente desiderata? Sfida spirituale e pastorale di una questione teologica» (281-296), alcuni aspetti e una sintesi del suo libro *Le désir de Dieu pour l'homme*<sup>1</sup>. La tesi dell'autore è che il desiderio di Dio per l'uomo sveglia e vivifica il desiderio dell'uomo per Dio e offre così una risposta al problema dell'indifferenza verso Dio nel mondo occidentale. Se nella letteratura spirituale si parla da molto tempo di un desiderio di Dio, ciò viene inteso non

<sup>1</sup> Cf. J.-B. LECUIT, *Le désir de Dieu pour l'homme. Une réponse au problème de l'indifférence*, «Cogitatio Fidei, 303», Cerf, Paris 2017, 370 p.

soltanto in modo metaforico, ma in senso proprio, particolarmente a partire dai secoli XVI e XVII e dalla reinterpretazione teologica della predestinazione non più come selettiva e infallibile, ma piuttosto come universale e fallibile nella misura in cui l'uomo può opporsi a Dio.

Seguono poi tre studi elaborati a partire da un seminario di ricerca sull'analogia e più precisamente sul rapporto d'immagine (*Bild-verhältnis*) tra Creatore e creatura nell'opera di Edith Stein<sup>2</sup>. Bénédicte Bouillot si interroga nel suo contributo, «“L'Incarnazione cambia tutto”: corpo e *imago Dei* secondo Edith Stein. Confronto con sant'Agostino» (297-326), a partire da Merleau-Ponty citato nel titolo, sulla dimensione corporea dell'immagine di Dio. Già in Agostino, una delle fonti importanti di Stein, contrariamente all'immagine corrente del Vescovo d'Ip-pona, si nota una certa valorizzazione della corporeità umana, anche se non incide ancora completamente sulla sua concezione dell'immagine di Dio. Stein invece integra la corporeità umana nella sua considerazione dell'immagine fino a considerare una certa superiorità degli uomini rispetto agli angeli. Lukasz Strzyz-Steinert presenta, facendo seguito al suo lavoro dottorale, il suo studio «La problematica dell'*analogia entis* e dell'immagine secondo Erich Przywara. Con uno sguardo su Edith Stein» (327-361). Przywara analizza varie polarità che una concezione cattolica dell'analogia deve integrare: Dio è nel mondo e sopra il mondo, in noi e sopra di noi. O più concisamente: «Dio in-sopra creatura». La seconda parte del testo è dedicata alla percezione przywariana di Stein, in particolare al suo essenzialismo (ormai relativizzato nella letteratura steiniana) e a una certa insistenza sulla connessione tra l'opera steiniana e la sua origine in un ambiente ebraico secolarizzato. Il terzo studio di Valentina Gaudiano, «Stein e Hemmerle in dialogo: percorsi di ontologia trinitaria» (363-388), considera un autore che ha proposto nelle sue tesi di ontologia trinitaria del 1976, un approccio per molti aspetti in sintonia con la ricerca steiniana di *Essere finito e essere eterno*. La richiesta sia steiniana sia hemmerliana è di ripensare l'ontologia a partire dalla Rivelazione trinitaria. In questo i due

<sup>2</sup> Il seminario si è tenuto al *Teresianum* nei giorni 29 e 30 settembre 2017 con lo scopo di aprire le ricerche steiniane alla teologia.

autori accentuano in modo non esclusivo aspetti complementari: Stein la dimensione personale e Hemmerle la dimensione comunionale.

Il contributo di Fabio Iacovacci, «Fondamenti per una metafisica dell'amore. Hannah Arendt e Agostino a confronto» (389-426), si incentra soprattutto, ma non solo, sulla tesi dottorale di Hannah Arendt che mette a tema il concetto d'amore in Agostino. La concezione agostiniana della creaturalità, riletta in prospettiva antropologica da Arendt come natalità, serve come punto di partenza della filosofia dell'azione e dunque come fondamento dell'agire etico. L'uomo creato viene considerato un inizio innovatore, capace di un amore libero e creativo, non più nel senso di un'egocentrata *cupiditas*, ma nella *caritas* aperta a Dio e al prossimo. Lo studio di Hugues Didier, «Il Carmelo spagnolo e la mistica musulmana. Un tema storiografico complesso, da Ángel Ganivet a Miguel Asín Palacios e al di là» (427-457), rivisita la questione dell'influsso islamico su Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Il sacerdote cattolico Miguel Asín Palacios sottolinea influssi reciproci, cioè influssi cristiani e neoplatonici sull'Islam e sui suoi autori mistici, per poi avanzare l'ipotesi di un influsso islamico sugli autori carmelitani. Luce López-Baralt sviluppa l'ipotesi dell'influsso islamico su Teresa e Giovanni della Croce in un lavoro molto erudito, anche se si constata la debolezza dell'argomento della retorica semitica, essendo quest'ultima presente anche nella traduzione latina della Bibbia ebraica. L'autore suggerisce di supporre delle tradizioni orali comuni nel *siglo de oro* e delle strutture antropologiche universali come sfondo di metafore analoghe nelle diverse tradizioni mistiche.

Auguro di cuore una proficua lettura e ricordo che sono disponibili e scaricabili in testo integrale, sul sito della rivista<sup>3</sup>, circa 1.000 articoli che vanno dal 1947 al 2014.

CHRISTOF BETSCHART, OCD

<sup>3</sup> Cf. <http://www.teresianum.net/rivista>.